

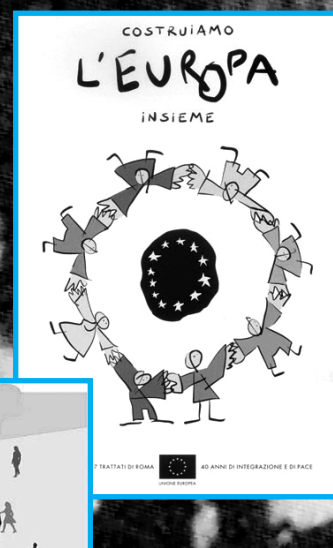
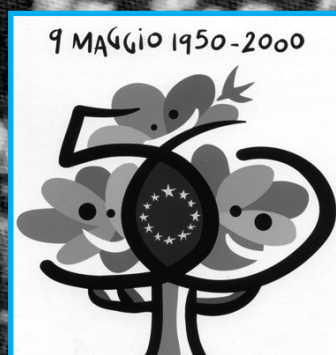
# UNI EUROPA

Nuova serie n.4 - maggio 2008

AGENZIA DI INFORMAZIONE  
DEL CONSIGLIO ITALIANO  
DEL MOVIMENTO EUROPEO

## EUROPA

*passato, presente e futuro*



# Una nuova legge per il voto europeo del 2009

di **Valerio Zanone**  
Presidente CIME



**I**l Consiglio Italiano del Movimento Europeo intende promuovere un'intesa fra i gruppi parlamentari di maggioranza e di opposizione per riformare la legge elettorale del Parlamento Europeo che da almeno tre legislature è invano sull'ordine del giorno delle Camere.

L'anno che precede il rinnovo del Parlamento Europeo è un tempo più che sufficiente per la riforma elettorale, che nella passata legislatura già si era avviata nella Commissione per gli affari costituzionali della Camera con la presentazione di un testo, unificato dal relatore Sandro Gozi. Riprendere la discussione da quel punto e arrivare ad una conclusione di larga intesa non è impresa impossibile poiché i difetti della legge che è in vigore dalle prime elezioni europee del 1979 sono provati dall'esperienza di trent'anni.

Il difetto più evidente della legge del 1979 è nella dimensione e sproporzione delle circoscrizioni. La ripartizione del territorio nazionale in cinque circoscrizioni impedisce di fatto un rapporto di prossimità degli eletti con i propri elettori; ed il voto di preferenza plurimo impone ai candidati campagne milionarie, a meno che il candidato sia il portavoce di un'organizzazione di massa oppure disponga personalmente di una speciale notorietà televisiva. Vi è poi una sproporzione fra le quattro circoscrizioni "continentali" e la circoscrizione insulare, dove la preferenza è unica ma il divario demografico fra le due isole rende quasi impossibile l'elezione di parlamentari della Sardegna. Ed anche nelle quattro circoscrizioni della penisola le regioni meno popolate finiscono per non avere rappresentanti. Si tratta quindi di portare alla legge

1979 tre correttivi:

1) Le circoscrizioni dovrebbero coincidere con i territori delle regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano, ed ogni regione dovrebbe avere almeno un eletto. Con ciò sarebbero anche garantite le minoranze linguistiche della Valle d'Aosta e dell'Alto Adige.

2) Il voto di preferenza dovrebbe essere uno solo, ovviamente nelle regioni che eleggano più deputati.

3) Si dovrebbe stabilire un tetto di spesa (a quel punto, abbastanza contenuto) per la campagna preferenziale dei candidati.

Quanto all'assegnazione dei seggi, l'impianto della legge resterebbe proporzionale, con l'eccezione delle regioni dotate di un solo seggio che andrebbero "scomutate" dalla graduatoria nazionale di assegnazione; ma qui si entra in aggiustamenti tecnici definibili solo in sede parlamentare.

Ciò che viceversa preme al Movimento Europeo è una riforma che ravvicini

l'Europa ai cittadini, in vista di un Parlamento Europeo destinato ad assumere sempre maggiori funzioni rappresentative e legislative. Le elezioni europee delle prime legislature erano trattate dai partiti quasi come escursioni oltre confine, ma in trent'anni i confini sono tutti caduti. Però il formato politico è rimasto quello nazionale e già adesso si pensa alle elezioni europee del 2009 come ad una prova di appello sui risultati del 2008. La riforma della legge elettorale europea rischia di incagliarsi nelle questioni interne, nel referendum che pende sul capo del nuovo parlamento. Non se ne farà nulla ancora una volta se non si parte da una distinzione netta fra le due questioni. Se maggioranza ed opposizione ci riusciranno, le elezioni del 2009 potranno contare in partenza su una prova effettiva di europeismo.

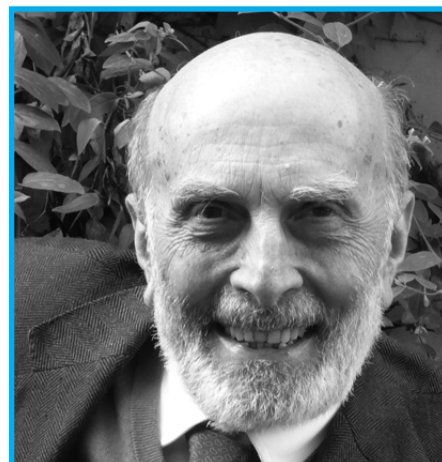


# Il percorso del CIME

di Carlo Ernesto Meriano  
(Consigliere di Presidenza CIME)

Il CIME fu fondato nel 1948 come espressione nazionale del Movimento europeo, e fu ricostituito nel 1956 in una situazione caratterizzata dalla contrapposizione determinatasi nel campo europeista tra i cosiddetti funzionalisti, sostenitori di una progressiva integrazione di mercato tra i paesi della "piccola Europa" del tempo – in cui ravvisavano la premessa necessaria di ogni possibile sviluppo ulteriore – e la componente maggioritaria dei federalisti italiani che, a cominciare da Altiero Spinelli, aveva assunto, dopo la caduta della CED, una posizione fortemente critica nei confronti della politica europea dei governi. Quest'ultima posizione aveva del resto concorso a determinare a livello internazionale una scissione tra gli stessi federalisti. In tali condizioni, era inevitabile che il CIME assumesse di fatto, per la sua composizione politica che annoverava allora i partiti di governo, insieme ai sindacati gravitanti nella loro orbita, un carattere alternativo rispetto al federalismo militante.

Tale stato di cose sarebbe tuttavia mutato nel corso degli anni, anche per il decisivo contributo recato dall'assunzione, nell'autunno del '64, della Presidenza del CIME da parte di Giuseppe Petrilli che, pur provenendo dall'esperienza dell'integrazione comunitaria quale membro della Commissione nel primo triennio della Comunità economica europea, aveva maturato una visione del processo in atto tendente al superamento dell'approccio intergovernativo. Il ravvicinamento tra il CIME e il Movimento federalista si sarebbe concluso nel 1966 con l'adesione di quest'ultimo al primo. Il Movimento europeo venne così sposando – dapprima a livello nazionale e poi anche in ambito europeo – le posizioni fondamentali della strategia federalista, riconoscendo l'importanza da attribuirsi all'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale diretto, quale condizione indispensabile di ogni effettivo progresso sul terreno politico-istituzionale e ravvisando nell'elezione europea il punto su cui far leva per



imprimere una spinta alla ripresa propriamente politica del processo integrativo.

Quando l'iniziativa parlamentare di Altiero Spinelli, maturata in seguito alla prima elezione europea del '79, ebbe dimostrato concretamente la correttezza di tale strategia, il CIME offrì alla medesima un appoggio sostanziale, attraverso la forte pressione esercitata a favore del progetto di trattato elaborato dal Parlamento europeo nei confronti della presidenza italiana della Comunità, nel primo semestre dell'85.

Dopo d'allora, le successive presidenze di Mauro Ferri, Mario Zagari e Giorgio Napolitano – divenuto in seguito Presidente della Commissione Costituzionale del Parlamento europeo – hanno ampiamente confermato, anche dopo l'ascesa dello stesso Napolitano al vertice della Repubblica, la piena continuità del rapporto stabilitosi nell'ambito del CIME tra le forze politiche nazionali e l'avanguardia federalista. Di questa continuità è costante testimonianza il rapporto di operosa amicizia che lega, con piemontese assiduità, il lavoro dell'attuale Presidente Valerio Zanone a quello di Sergio Pistone, entrambi federalisti di antica data.



# LO SPIRITO DELLE ORIGINI

## Message aux Européens

*L'Aja, mai 1948*

*L'Europe est menacée, l'Europe est divisée, et la plus grave menace vient de ses divisions.*

*Appauvrie, encombrée de barrières qui empêchent ses biens de circuler, mais qui ne sauraient plus la protéger, notre Europe désunie marche à sa fin. Aucun de nos pays ne peut prétendre, seul, à une défense sérieuse de son indépendance. Aucun de nos pays ne peut résoudre seul les problèmes que lui pose l'économie moderne. A défaut d'une union librement consentie, notre anarchie présente nous exposera demain à l'unification forcée, soit par l'intervention d'un empire du dehors, soit par l'usurpation d'un parti du dedans.*

*L'heure est venue d'entreprendre une action qui soit à la mesure du danger.*

*Tous ensemble, demain, nous pouvons édifier avec les peuples d'outre-mer associés à nos destinées, la plus grande formation politique et le plus vaste ensemble économique de notre temps. Jamais l'histoire du monde n'aura connu un si puissant rassemblement d'hommes libres. Jamais la guerre, la peur et la misère n'auront été mises en échec par un plus formidable adversaire.*

*Entre ce grand péril et cette grande espérance, la vocation de*

*l'Europe se définit clairement.*

*Elle est d'unir ses peuples selon leur vrai génie, qui est celui de la diversité, et dans les conditions du vingtième siècle, qui sont celles de la communauté, afin d'ouvrir au monde la voie qu'il cherche, la voie des libertés organisées. Elle est de ranimer ses pouvoirs d'invention, pour la défense et pour l'illustration des droits et des devoirs de la personne humaine, dont, malgré toutes ses infidélités, l'Europe demeure aux yeux du monde le grand témoin.*

*La conquête suprême de l'Europe s'appelle la dignité de l'homme et sa vraie force est dans la liberté. Tel est l'enjeu final de notre lutte. C'est pour sauver nos libertés acquises, mais aussi pour en élargir le bénéfice à tous les hommes, que nous voulons l'union de notre continent.*

*Sur cette union, l'Europe joue son destin et celui de la paix du monde.*

*Soit donc notoire à tous que nous, Européens, rassemblés pour donner une voix à tous les peuples de ce continent, déclarons solennellement notre commune volonté dans les cinq articles suivants, qui résument les résolutions adoptées par notre Congrès:*

### ENGAGEMENT

1) Nous voulons une Europe unie, rendue dans toute son étendue à la libre circulation des hommes, des idées et des biens.

2) Nous voulons une Charte des Droits de l'Homme, garantissant les libertés de pensée, de réunion et d'expression, ainsi que le libre exercice d'une opposition politique.

3) Nous voulons une Cour de Justice capable d'appliquer les sanctions nécessaires pour que soit respectée la Charte.

4) Nous voulons une Assemblée Européenne, où soient représentées les forces vives de toutes nos nations.

5) Et nous prenons de bonne foi l'engagement d'appuyer de tous nos efforts, dans nos foyers et en public, dans nos partis, dans nos églises, dans nos milieux professionnels et syndicaux, les hommes et les gouvernements qui travaillent à cette oeuvre de salut public, suprême chance de la paix et gage d'un grand avenir pour cette génération et celles qui la suivront.

# ... E LA SUA VITALITÀ

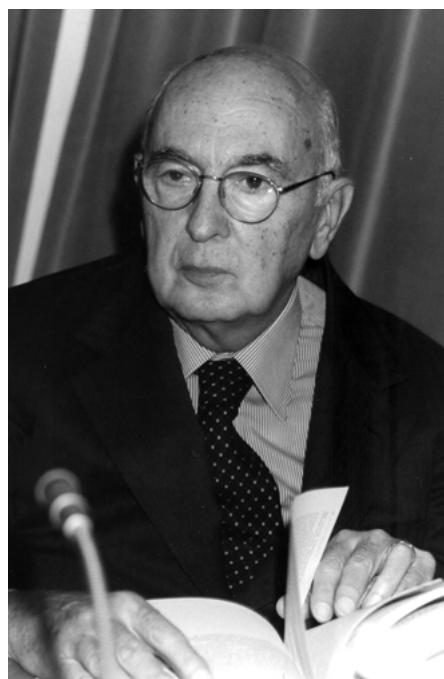
**Estratto della *Lectio Magistralis*  
del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano  
*Università Humboldt - Berlino, 27 novembre 2007***



Il percorso che qui da noi si è seguito in oltre cinquant'anni non è stato né facile

né lineare; ha conosciuto battute d'arresto e sempre nuovi sviluppi; si è in alcuni periodi proceduto più speditamente e in altri meno. Gli storici hanno parlato a ragione dell' "avventura europea": ma è stata un' "avventura" vissuta con saggezza e con tenacia. E l'essenziale è stato preservare il filo conduttore di quella che fu chiamata l' "invenzione comunitaria": la scelta, cioè, di costruire un'Europa unita attraverso la creazione e il consolidamento di istituzioni nuove, cui affidare l'inedito compito di gestire poteri di sovranità condivisa e di realizzare - con l'attiva partecipazione degli Stati nazionali - progetti comuni di sviluppo delle economie e delle società dapprima in sei paesi e poi via via negli altri che si associarono a quella scelta.

Alla base dell' "invenzione comunitaria" vi fu naturalmente la convinzione di rappresentare un universo di valori e di esperienze storiche: né più né meno, cioè, che la civiltà europea, nelle sue più alte espressioni e conquiste, fino a quelle dello Stato di diritto liberale e della democrazia rappresentativa. Non c'era dubbio, in partenza, sulla validità obbiettiva di riferimenti come quelli a una comune cultura e identità europea né sulla missione cui il progetto dell'integrazione era rivolto: esprimere - in un ambito potenzialmente sempre più largo - l'autocoscienza europea.



È questo il nucleo di convinzioni fondamentali da tradurre oggi in quella nuova, comune volontà politica che costituisce la vera condizione e garanzia per un effettivo consolidamento e avanzamento dell'Unione, appena uscita da una difficile e non breve impasse istituzionale. Una volontà politica tale da superare fattori e rischi di crisi più profonda del processo di integrazione.

Se ho voluto richiamare nella sua persistente vitalità lo spirito delle origini di quel processo, non è stato certo perché non sia pienamente consapevole di tutto quel che è mutato e deve mutare. Molti traguardi sono stati raggiunti, altri obbiettivi

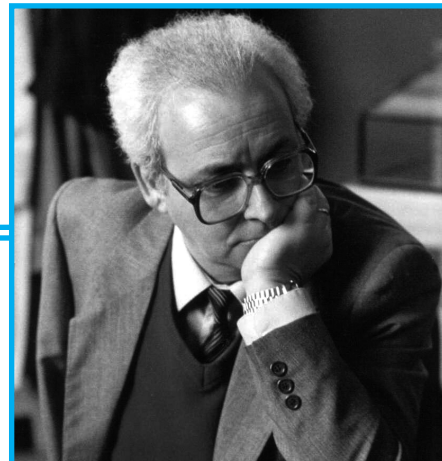
sono emersi e vanno messi a fuoco; le motivazioni proprie di periodi storici precedenti vanno integrate con le ragioni di unità dettate dal nuovo contesto mondiale. E si tratta di ragioni forti, che premono con tutta evidenza sollecitandoci a proseguire sulla strada intrapresa.

L'accento va dunque posto in via preliminare sulla valorizzazione dei traguardi già raggiunti, che sembrano quasi assimilati, dalle giovani generazioni, come un "dono della provvidenza" anziché come il frutto di un progetto e di un metodo fondati sulla comune volontà politica che i leader e le istituzioni rappresentative di un numero crescente di paesi europei hanno saputo esprimere. Nello stesso tempo occorre richiamare con forza l'attenzione sulle sfide di oggi, cui l'Europa è chiamata a rispondere. Esse vengono dalle trasformazioni e dalle tensioni della realtà mondiale. I responsabili politici degli Stati membri non solo conoscono il nome e l'oggetto di queste nuove sfide, ma ne riconoscono la portata, che va al di là delle possibilità di intervento e di risposta di cui dispongono i singoli Stati nazionali. Ma - ecco il punto - da tale riconoscimento si resiste o si stenta a trarre le necessarie conseguenze, per difetto di comune volontà politica e per antiche e nuove reticenze su aspetti essenziali del progetto europeo.



# Ricordando Altiero Spinelli

di **Edmondo Paolini**  
(Consigliere nazionale CIME)



Dal 7 all'11 maggio 1948 si tiene all'Aja, su iniziativa dell'Unione europea dei federalisti, il primo Congresso europeo, al quale partecipano oltre mille delegati e le più alte personalità del mondo politico e culturale, sotto la presidenza di Winston Churchill. Altiero Spinelli, che il mese dopo riprenderà formalmente la guida del Movimento federalista europeo, invia ad alcune personalità politiche e ad esponenti federalisti – alla vigilia del Congresso – un puntuale Memorandum nel quale afferma, tra l'altro: «(...) una volta determinato chiaramente l'obiettivo – gli Stati Uniti d'Europa – la Conferenza dovrà discutere con profitto le azioni da prendere per realizzare tale scopo (...) la convocazione di un'Assemblea costituente».

Questa proposta viene ignorata dal Congresso, che dà vita a due Organizzazioni europee: il Consiglio d'Europa e il Movimento Europeo. Spinelli,

deluso dai risultati dell'Aja, sarà da allora il protagonista di alcune importanti azioni per la realizzazione della Federazione europea: il lancio della Petizione per un Patto federale europeo del 1950; il contributo fondamentale alla battaglia per la Comunità europea di Difesa, sia con il Memorandum inviato ad Alcide De Gasperi, sia con il suo lavoro per l'elaborazione e redazione finale delle risoluzioni, che costituiranno il testo del Trattato; l'iniziativa del Congresso del popolo europeo, per mobilitare l'europeismo ormai diffuso, in una protesta popolare crescente.

Nella metà degli anni '60 abbandona l'azione militante per concentrarsi sullo studio della Comunità economica europea, convinto che, malgrado i suoi limiti, essa poteva costituire un campo concreto di azione politica: per questo, dopo aver fondato l'Istituto affari internazionali, si dedica all'esame della struttura e dei poteri della Commissione europea, che considera poter essere il motore dell'unione politica dell'Europa, e nella quale – nominato nel giugno 1970 – opererà con grande competenza per una legislatura.

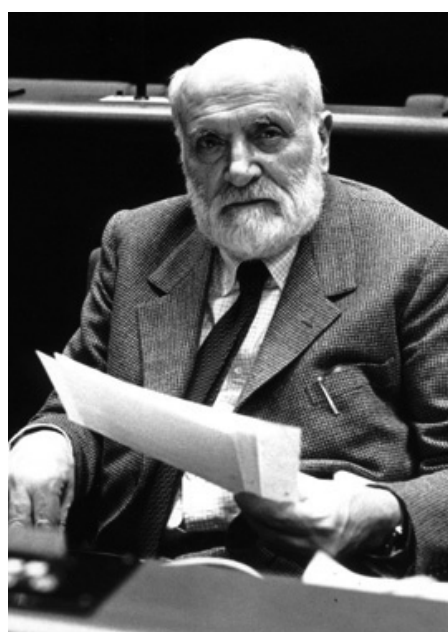
Ma l'azione politica più importante è il tentativo di far assumere al Parlamento Europeo – dove era entrato nel 1976 – il ruolo costituente nella costruzione europea. Sarà questa la sua ultima battaglia che ripropone in maniera concreta la sua concezione federalista con il progetto di Trattato per l'Unione Europea, approvato a larghissima maggioranza dal Parlamento Europeo il 14 febbraio 1984, trattato che conteneva determinanti elementi federali. Il testo, però, malgrado l'impegno del MFE, del Movimento Europeo, in particolare del suo Consiglio italiano, e di altre organiz-

zazioni federaliste aderenti, come il Consiglio dei comuni e delle regioni d'Europa, non viene nemmeno preso in esame da Consiglio europeo del giugno 1985.

Ancora una volta, come dopo altre sconfitte, Spinelli riprenderà nell'aprile del 1986 una nuova iniziativa, promuovendo, insieme ad alcune personalità europee, un "conclave" per rilanciare il processo federale europeo, ma muore qualche settimana dopo, il 23 maggio, a causa di una grave malattia che sopportava con coraggio da più di dieci anni.

Nel marzo 1986, a due mesi dalla morte, aveva scritto: «Ognuna di queste avventure è terminata con una sconfitta dell'avventura stessa e mia (...) La possibilità della sconfitta deve essere sempre accettata all'inizio di ogni avventura creatrice. Bisogna sentire che il valore di un'idea, prima ancora che dal suo successo finale, è dimostrato dalla sua capacità di risorgere dalle proprie sconfitte».

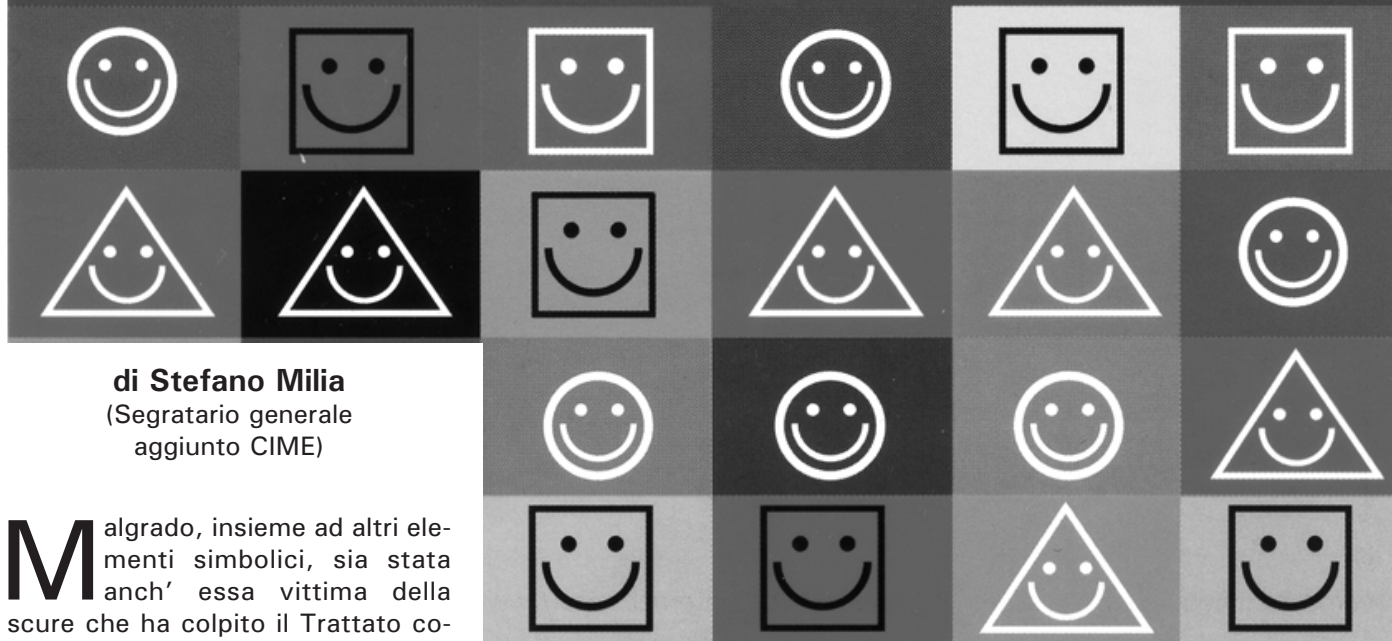
In queste sue avventure Spinelli ha operato con la convinzione di adempiere a un dovere morale kantiano, ispirandosi a Machiavelli, che aveva meditato sulla costruzione del potere politico, e ad Alexander Hamilton, il quale alla meditazione aveva aggiunto la concreta partecipazione alla costruzione effettiva del primo Stato federale del mondo, gli Stati Uniti d'America. Ma, soprattutto, facendo propria la definizione dell'eroe politico di Max Weber, per il quale «solo tenendo l'impossibile si può raggiungere il possibile».



Altiero Spinelli

in calendario

# 9 Maggio Festa dell'Europa UNITA Nella DIVERSITA'



**di Stefano Milia**  
(Segretario generale  
aggiunto CIME)

**M**algrado, insieme ad altri elementi simbolici, sia stata anch' essa vittima della scure che ha colpito il Trattato costituzionale europeo, malgrado, in Italia, dall'anno scorso sia stato per legge deciso che essa debba spartirsi lo spazio con la giornata nazionale di ricordo delle vittime del terrorismo, la festa dell'Europa rimane comunque un'occasione importante per celebrare il progetto dei Padri fondatori e la strada percorsa.

La dichiarazione Schuman del 9 maggio 1950, infatti, continua ad essere una delle testimonianze più ispirate ed efficaci della storia del processo di integrazione europea, in cui con magistrale sintesi ed equilibrio, si fondono i principi del metodo funzionalista e della prospettiva federale che l'Europa deve costantemente coltivare.

Tutto il Movimento europeo nelle sue varie articolazioni, ormai da anni, in questa data organizza una serie di eventi rivolti, in modo particolare, ai giovani, e mirati a sensibilizzarli rispetto agli elementi più ideali e concreti del processo di unificazione europea.

Anche quest'anno il CIME non trascura questa celebrazione, collaborando nel 2008 a varie iniziative che si svolgeranno a Roma e in altre città italiane. In particolare, promuove insieme al comitato regionale Lazio dell'AEDE un convegno di riflessione intitolato "Il dialogo interculturale: chiave di volta per la democrazia, la cittadinanza e l'integrazione europea". La manifestazione si tiene proprio il 9 maggio a Roma, presso la Sala delle Bandiere del Parlamento Europeo, con il Patrocinio della Rappresentanza in Italia della Commissione Europea e con la collaborazione dell'Ufficio di informazione per l'Italia del Parlamento Europeo. Oltre a Clara Albani per il Parlamento Europeo e Virgilio Dastoli per la Commissione, dopo l'introduzione di Caterina Nisida, Segretaria regionale dell'AEDE Lazio, intervengono Valerio Zanone, Presidente del CIME, Cristina Giudici, Presidente CIFE, Giuseppina Foti, Presidente del *International Language School*. La parola passa poi ai giovani, in occasione di una tavola rotonda animata da Tiziana Di Simone, di Radio-

Rai. La manifestazione prevede anche la premiazione di elaborati provenienti da studenti di scuole superiori laziali.

Tra le altre manifestazioni alle quali partecipano le organizzazioni presenti nel CIME, a Marsala Francesco Gui, del Movimento Federalista Europeo, assieme a Romano Ugolini, dell'Istituto per la storia del Risorgimento di Roma, parlano il 9 maggio di "Garibaldi e Spinelli, due grandi italiani per l'Europa". Conclude Annita Garibaldi Jallet, Segretario Generale del CIME.

Anche quest'anno l'anniversario avrà difficoltà a trovare adeguati spazi sui *mass media* nonché una particolare attenzione da parte delle istituzioni nazionali (probabilmente con l'unica eccezione del Presidente della Repubblica), ma ancora una volta le associazioni appartenenti alla forza federalista sono chiamate, con i pochi mezzi a loro disposizione, a compensare, per quanto possibile, questa situazione per far capire ai cittadini quanto il progresso dell'unificazione europea sia la strada maestra per garantire loro un futuro migliore.

eventi

# Congress *of* Europe

1948 - 2008

**BUILDING THE EUROPE OF THE FUTURE TOGETHER**  
23 & 24 May 2008, The Hague

**EUROPEAN CIVIL SOCIETY FORUM**

**BUILDING THE EUROPE OF THE FUTURE TOGETHER**  
23/24 May 2008  
Maximum of 400 participants from EU Civil Society Stakeholders



**European Movement**  
**Mouvement Européen**

# Congresso *dell'* Europa

1948-2008

**COSTRUIRE INSIEME L'EUROPA  
DEL FUTURO**

**Celebrazioni  
per il**

**60esimo anniversario**

**Milano 24 maggio 2008**

Palazzo delle Stelline



COMUNE DI MILANO  
Presidenza del Consiglio



MOVIMENTO EUROPEO  
Consiglio Italiano



Movimento Federalista Europeo  
Gioventù Federalista Europea

Circolo culturale "Altiero Spinelli" - Milano

Con il sostegno di:



Ufficio di informazione per  
l'Italia del Parlamento Europeo



COMMISSIONE EUROPEA  
Rappresentanza in Italia



Ministero degli Affari Esteri

# Nota del Consiglio Italiano del Movimento Europeo

per il Movimento Europeo Internazionale  
in vista delle celebrazioni del 60° anniversario del Congresso dell'Aja

Il Consiglio Italiano del Movimento Europeo (CIME) condivide l'opinione espressa dal Parlamento Europeo nelle sue risoluzioni dell'11 luglio 2007 e del 20 febbraio 2008, secondo le quali il Trattato di Lisbona migliorerebbe i trattati esistenti attraverso il rinforzo dei poteri democratici, così come con l'estensione dei diritti dei cittadini. In tale spirito il CIME ritiene indispensabile che il Trattato venga ratificato prima della fine dell'anno in corso, in modo da poterlo attuare fin dall'inizio del 2009 e da presentare ai cittadini un quadro istituzionale rinnovato alla vigilia delle elezioni europee. Il CIME ne sottolinea, specialmente, i principi alla base della democrazia rappresentativa e della democrazia partecipativa, che costituiscono gli elementi essenziali della vita democratica in seno all'Unione al debutto della prossima legislatura europea. In tale ambito il CIME evidenzia il principio secondo il quale il nuovo Presidente della Commissione dovrà essere scelto tenendo conto dei risultati delle elezioni europee: un appello dovrà essere lanciato ai governi affinché venga rispettato tale principio, ed ai partiti politici europei affinché lo attuino nell'indicazione del loro candidato.

Il CIME, allo stesso tempo, evidenzia però l'incertezza e l'ambiguità degli obiettivi contenuti nel nuovo Trattato, i numerosi ostacoli che dovranno essere superati -spesso all'unanimità- per consentire al nuovo sistema di funzionare, il ruolo eccessivo previsto per il Consiglio europeo, i pericoli di conflitti istituzionali, la deriva intergovernativa manifestata nelle numerose dichiarazioni unilaterali allegate, l'inefficienza della politica estera ove gli interessi nazionali prevalgono sull'interesse europeo, le numerose eccezioni alla procedura di codecisione ed al voto a maggioranza in settori chiave dello sviluppo dell'Unione, la mancanza di razionalizzazione nel funzionamento del Consiglio, la perdita di influenza della Commissione ed, infine, il fatto di aver rinunciato al gradualismo costituzionale.

Il CIME è convinto che il Trattato di Lisbona rappresenti solo un punto di partenza di una nuova fase dell'integrazione europea, la cui finalità federale deve ancora essere perfezionata.

Il CIME richiama fermamente le cinque questioni considerate prioritarie dai convenzionali: il ruolo dell'Unione nel mondo e la risposta alle sfide della globalizzazione; la necessità di completare l'unione economica come complemento indispensabile dell'unione monetaria; le conseguenze dell'allargamento e le questioni identitarie connesse all'estensione geografica dell'Unione; il divario tra i cittadini e le istituzioni; l'efficacia ed il carattere democratico dell'Unione.

Il CIME ritiene che il Trattato di Lisbona e, prima di esso il Trattato costituzionale, abbiano dato una risposta molto parziale a siffatte questioni e che il compromesso intergovernativo sia stato ottenuto ad un prezzo politico troppo elevato per tutti coloro che sostengono la finalità federale dell'Unione. Il CIME, oltretutto, evidenzia che né il Trattato costituzionale né il Trattato di Lisbona, abbiano fornito alcuna risposta valida alla necessità impellente di consentire all'Unione di essere governata in maniera democratica ed ai suoi cittadini di giocare il loro ruolo, fondato sul principio della sovranità popolare.

Il CIME appoggia l'idea espressa dal Parlamento Europeo nella sua risoluzione dell'11 luglio 2007, in base alla quale le nuove proposte per un sistema costituzionale più ambizioso, dovranno essere elaborate, discusse ed adottate, dopo le future elezioni europee e ci si attende che siano i politici a spiegare ai propri cittadini i loro punti di vista nei relativi programmi elettorali. Sotto questo profilo, il Parlamento Europeo, i cui membri si esprimono in nome dei cittadini dei 27 paesi dell'Unione, resta un luogo insostituibile per elaborare un compromesso democratico sull'avvenire dell'Europa, come è stato testimoniato dall'opera costituyente compiuta dalla prima legislatura europea, sotto la spinta e l'ispirazione di Altiero Spinelli. Il CIME condivide la convinzione che il metodo della Convenzione abbia rappresentato un miglioramento del metodo intergovernativo, pur sottolineando i compromessi ai quali questa è stata obbligata a scendere per ottenere l'accordo dei rispettivi governi e per rispettare il principio nefasto del consenso.

Il CIME attira quindi l'attenzione sulle sei proposte formulate dalla fondazione "Notre Europe", allo scopo di riformare il metodo della Convenzione: una composizione più rappresentativa, una presidenza più legittimata ed aperta al dialogo, un mandato ed un calendario più precisi, una deliberazione dal consenso efficace ed equo, una visibilità ed un dialogo cittadino maggiormente estesi, una Conferenza intergovernativa più efficace ed una europeizzazione della ratifica. Se tali proposte saranno accettate, si tratterà certamente di un passo avanti nella giusta direzione e sarà essenziale una riflessione al riguardo, ma il CIME ritiene che spetti al Movimento europeo e ad altre associazioni appoggiare la finalità generale dell'Unione di avanzare idee più ambiziose, capaci di provocare un vero dibattito europeo e di suscitare l'interesse dei cittadini.

In questo spirito il CIME richiama la questione, più volte affrontata negli anni addietro, ed, in particolare, a partire da progetto Spinelli, che si riassume nel principio espresso da François Mitterand davanti al Parlamento europeo di una "Europa [noi precisiamo: federale] tra coloro i quali vorranno".

In base a tale proposito, l'idea dell'elezione a suffragio universale diretto di una assemblea ad hoc avente il mandato di discutere, elaborare ed adottare delle proposte di un sistema costituzionale rispondenti alle questioni prioritarie indicate anche dalla Convenzione, dovrebbe essere dibattuta dal Movimento europeo internazionale in occasione del suo prossimo congresso all'Aia. Conformemente al principio della sovranità popolare, le proposte dell'assemblea ad hoc consolidate in un progetto di Costituzione, saranno sottoposte ad un referendum europeo dopo la loro accettazione da parte dei governi nazionali. Nei paesi in cui la maggioranza del popolo si esprimesse contro il progetto, i rispettivi governi potrebbero utilizzare il diritto di secessione previsto dal Trattato di Lisbona.

(Roma, 25 febbraio 2008)

# Nuovo governo: quale politica estera? Il compito del Movimento Europeo

di Paolo Barbi

(Consigliere di Presidenza CIME)

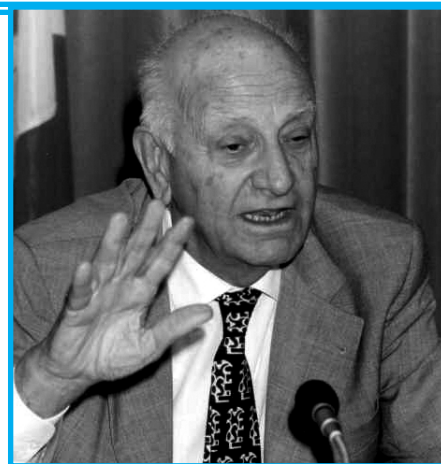
**A**bbiamo un nuovo Parlamento e un nuovo Governo. Si profila una nuova politica estera – di cui, peraltro, si è parlato loco o nulla in campagna elettorale – ed in particolare una nuova politica europea. Il Movimento Europeo avrà certamente un più complicato e difficile campo d'azione per compiere la sua funzione essenziale di illuminare e guidare la pubblica opinione – soprattutto attraverso i mass-media – e di spronare il dibattito e le decisioni dei responsabili politici, parlamentari e governativi.

Emergono tre banchi di prova su cui il ME deve impegnarsi con tutta la sua capacità: la ratifica del Trattato di Lisbona, il modo di elaborare e attuare la politica estera, il modo di concepire e di concretare il nostro impegno di "peace keeping".

Deplorando il fatto che Parlamento e Governo uscenti non vi abbiano provveduto già nei mesi scorsi, ora bisogna mettersi in guardia di fronte al serio pericolo che il nuovo governo subisca il peso determinante di quella sua parte – la Lega – che non ha fatto mai mistero del suo antieuropeismo e della sua opposizione a qualsiasi forma di consolidamento dell'Unione Europea: e quindi al Trattato. Perciò bisogna ottenere che la ratifica sia messa all'o.d.g. del Parlamento immediatamente, per rispettare l'impegno a votarla entro il 2008: ricordando a tutti, cittadini e classe dirigente, che le sfide che incombono ineluttabilmente –

non solo in campo economico ed energetico, ma anche in quello politico e della sicurezza nei punti scottanti del terrorismo e della guerra in Medio Oriente – non possono esser affrontate vittoriosamente da un'Italia isolata nel suo nazionalismo o, peggio, nel localismo "padano", ma solo con la forza di una sempre più integrata Unione di tutti i paesi europei.

Ciò implica che non solo la politica economico-monetaria (l'UEM) e quella agricola (la PAC) e commerciale, ma anche la politica estera (la PESCE) e di difesa (la PESD) se vuol avere efficacia e successo sia concordata e gestita anzitutto con spirito comunitario, ma anche con istituzioni e procedure comuni. Perciò è allarmante il trionfalistico annuncio di Berlusconi di un'intesa bilaterale con la Russia di Putin, con la promessa di attrarvi tutta l'UE. Si deve fare il contrario: concordare nell'Unione questa come ogni altra scelta di politica estera e, tutti insieme proporre e negoziare con Putin (o con qualsiasi altro leader, americano compreso). Non sono meno allarmanti gli annunci di voler modificare unilateralmente le "regole d'ingaggio" in Afghanistan e in Libano. Anzi tutto perché manifestano uno spirito bellicista estraneo ai valori fondanti della Repubblica italiana e della costruzione europea, ma poi specificamente anche perché rivelano l'intenzione di abbandonare il metodo comunitario con cui l'iniziativa italiana dell'intervento a garanzia della pace fra Israele e Libano è stato



correttamente ed efficacemente proposto e realizzato. Cioè modificano sostanzialmente il comportamento dell'Italia in seno all'UE: da contributo esemplare alla costruzione di una vera e propria politica eterea comune – che implica la "condivisione della sovranità" – a scelte e decisioni che invece accentuano l'assolutismo della "sovranità nazionale assoluta" e compromettono gravemente il processo di integrazione proprio nel suo punto cruciale.

Promuovere e guidare un ampio dibattito pubblico – in tutti gli ambienti: culturali, sociali, parlamentari, centrali e periferici – e stimolare una illuminata e forte azione politica di tutti gli europeisti (e ce ne sono anche nel partito del nuovo Capo del governo) per impedire questa deriva antieuropea e per ridare all'Italia la sua funzione unificatrice e pacificatrice dell'Europa, assunta fin dagli anni Cinquanta ed esercitata coerentemente per mezzo secolo: è il colpito che il ME deve assumersi con tutta le sue capacità.

# Il faticoso cammino delle donne in politica

di Marina Lilli Venturini  
Presidente Commissione Parità CIME

**P**asso dopo passo, anche da noi qualche progresso sulla rappresentanza femminile in Parlamento, si è fatto.

Dunque ci sono più donne rispetto alla scorsa legislatura, ma sicuramente siamo ancora ben lontani dalla media europea, che vede in testa i paesi scandinavi con la Svezia al 47% al femminile, seguita subito dalla Finlandia (41,5%), Olanda e Danimarca al 38% e 36% alla Camera e 28,3% al Senato (l'Olanda ha una sola Camera).

Seguono Austria e Germania (32% circa). Diverso il caso della Francia, la cui rappresentanza è solo del 18% circa alle due Camere, ma è rappresentata da ben sette donne su quindici al Governo.

Il recente caso della Spagna poi, il cui Parlamento è formato dal 36,3%

di donne alla Camera e dal 28,3% al Senato, e che ha nel governo ben nove donne su diciassette Ministri, ha fatto scalpore, per via della maggioranza femminile e giovane alla guida del Paese.

Rimaniamo dunque un Paese fortemente maschilista (ci batte la Gran Bretagna con il 19,5% circa nelle due Camere), con il 24% di donne parlamentari, contro il 76% di uomini. Tale percentuale viene considerata al di sotto della massa critica necessaria, per poter influenzare sensibilmente la politica. C'è da dire che si è fatto ogni sforzo possibile perché questo non succedesse, dato che in molti schieramenti le donne sono state candidate in fondo alle liste, in modo che venissero eletti i soliti noti.

A livello mondiale, poi, l'Italia è pari



alla Cina, sotto il Pakistan e l'Etiopia. La rappresentanza femminile mondiale, dunque, secondo l'Unione Interparlamentare (UIP) raggiunge solo il 17,7%.

Per non parlare dell'età dei nostri deputati, che resta in maggioranza tra i cinquanta e i cinquantanove anni. Solo il 13% infatti ha meno di quarant'anni. Quando in paesi come l'Olanda o la Finlandia un terzo circa del parlamento è formato da persone sotto i quarant'anni.

Largo ai giovani!

Non sempre tuttavia questo "deficit" femminile è visto come un handicap e considerato come una scarsa rappresentanza dell'altro sesso.

Su qualche quotidiano questa esasperata rincorsa al deputato o al Ministro donna è vista come la moda del momento, per non sfigurare di fronte alle scelte di altri paesi, fatte forse con meno convinzione dei "cugini" d'oltralpe e della vicina Spagna. I commentatori più favorevoli, tuttavia, affermano che se le donne occupano posti di prestigio, non solo hanno cervello, ma in molti casi lo meritano.

Ci chiediamo allora: gli uomini lo meritano davvero tutti?



Il Primo Ministro spagnolo Zapatero insieme alla sua nuova squadra di governo: su diciassette ministri, ben nove sono donne

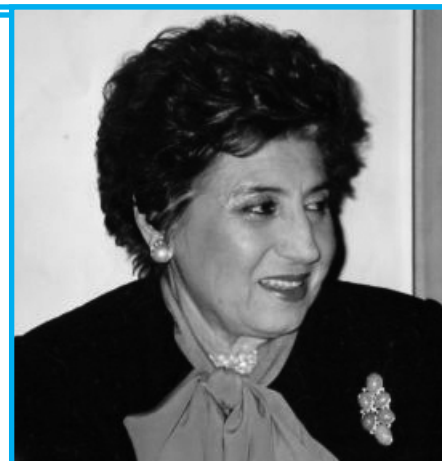
# Una politica energetica per l'Unione Europea

di Beatrice Rangoni Machiavelli  
(Consigliere di Presidenza CIME)

L'Unione Europea è il maggior importatore di energia del mondo, importa circa il 50% del suo fabbisogno ma le previsioni considerano che nei prossimi vent'anni questa percentuale arriverà al 70%. Un altro motivo di preoccupazione è l'aumento delle nazionalizzazioni delle risorse in paesi come il Venezuela, la Russia, la Nigeria e il Medio Oriente. Circa il 70% delle riserve petrolifere sono controllate da governi che hanno diminuito significativamente l'accesso a compagnie internazionali. A ciò si aggiunge che l'instabilità del Medio Oriente è cresciuta con Al Qaeda mentre declina la produzione del petrolio del Mare del nord. Senza contare che l'impegno preso dall'Europa a Kyoto nel 1998, sulla riduzione dell'emissione di CO2 rende ancora più difficile far fronte alla situazione.

Nel novembre 2005, Angela Merkel, appena eletta Cancelliere della Repubblica Federale di Germania ha annunciato che l'Europa dovrà guidare il mondo verso una nuova rivoluzione industriale basata su uno sviluppo ecologicamente sostenibile. L'obiettivo è di creare un mercato interno che si avvalga di un mix di fonti di energia pulite ed efficienti, che rendano il nostro continente meno dipendente dai ricatti del petrolio arabo e del gas russo.

Le riserve di carbone sono maggiormente diffuse nel mondo; il carbone sta ritornando al centro dell'attenzione soprattutto perché il progresso tecnologico potrebbe consentire di trasformarlo in una opzione praticabile, ma ci vorranno 10 o 20 anni per mettere a punto la tecnologia appropriata. Quanto all'energia atomica il problema della sicurezza e dello



smaltimento delle scorie la rendono un'opzione non auspicabile; comunque a livello mondiale l'energia nucleare rappresenta solo metà di quella eolica.

La crisi energetica ha indubbiamente incentivato la ricerca verso le fonti rinnovabili, che possono essere considerate soprattutto tecnologie "solari", poiché quasi tutte sfruttano, in modo diretto o indiretto, la luce che investe il pianeta. L'intero processo di sfruttamento e commercializzazione di queste tecnologie può essere definito "solarizzazione", e le tecnologie stesse sono dette rinnovabili in quanto saranno potenzialmente in grado di generare energia finché la luce del sole continuerà ad investire la terra: in tal senso sono da considerarsi inesauribili.

È significativa in questo contesto la notizia che viene da Abu Dhabi dove verrà costruita nel deserto la città di Masdar che dipenderà unicamente da energie rinnovabili. Creata dall'architetto inglese Norman Foster la nuova città sarà il centro propulsore dell'iniziativa Masdar, un progetto di molti miliardi di dollari per promuovere come centro mondiale delle energie rinnovabili Abu Dhabi, capi-



## l'approfondimento



*La città di Masdar, che verrà costruita nel deserto vicino Abu Dhabi (EAU), nel progetto dell'inglese Norman Foster*

tale degli Emirati Arabi Uniti, che sono il quinto esportatore di petrolio e il sesto produttore di gas naturale con un prodotto interno lordo pro capite di 63000 dollari contro i 45000 degli USA.

È stato al Summit della terra di Rio de Janeiro del 1992 che il problema dello sviluppo sostenibile è stato compreso dalla comunità internazionale in tutta la sua drammatica evidenza. In quella sede fu sottolineato che deve essere una sfida ed una responsabilità condivisa. I partner di questa impresa sono i governi, il sistema industriale, le organizzazioni internazionali e altri attori.

I costi della difesa dell'ambiente pesano sempre di più sul sistema produttivo. Ma in realtà la strategia della sostenibilità ambientale può presentarsi come un'occasione di sviluppo. Secondo l'indagine più aggiornata della UE su questo fenomeno il settore dei servizi ambientali a livello europeo già oggi ha oltre 1.600.000 addetti, mentre il fatturato mondiale è stimato 250 miliardi di dollari con una tendenza alla crescita prevista fra il 6 e l'8% all'anno.

Purtroppo l'Italia è ancora una volta in ritardo sia per quello che riguarda il ri-

sparmio e l'uso tradizionale dell'energia, sia per l'incremento delle fonti rinnovabili. Dipendiamo per il 47,6% dai prodotti petroliferi e per il 30,2% dal gas naturale, mentre l'idroelettrico rappresenta solo il 14%.

Sul problema dell'energia e su un possibile ricorso allo strumento della Cooperazione rafforzata, il CNEL con il Movimento Europeo e l'Authority per l'energia, ha promosso un incontro di approfondimento con una rappresentanza qualificata delle parti sociali, delle istituzioni e degli esperti della materia.

Si è trattata della prima tappa di un processo che dovrà raccogliere e approfondire le proposte provenienti dagli ambienti più qualificati nazionali ed internazionali, da presentare in un successivo evento pubblico che avrà luogo entro il corrente anno.

Il Prof. Dario Velo, in rappresentanza del Consiglio Italiano del Movimento Europeo, ha presentato il "Manifesto per un Governo Europeo con poteri

effettivi e competenze definite" che si conclude con l'ambiziosa speranza di un New Deal europeo. Di fronte alla Grande Crisi, Roosevelt negli anni '30 guidò gli Stati Uniti verso una grande svolta, rinnovando e rinforzando la tradizione liberale di questo grande Paese; creò nuove istituzioni per governare il mercato, lanciò grandi progetti di investimento, avviò una politica sociale moderna. In questo modo gli Stati Uniti seppero rilanciare lo sviluppo e la modernizzazione, nel profondo rispetto dei valori della libertà e della giustizia.

Sono evidenti le difficoltà di mettere a punto e praticare una linea politica in grado di affrontare con una voce sola i problemi che si prospettano anche a breve termine sugli approvvigionamenti energetici, sul funzionamento del mercato interno, sulla sostenibilità dello sviluppo; ciò non toglie che l'Unione Europea ha urgente necessità di promuovere una politica europea dell'energia.

# Dal Monnet al Soft Power

*Un potenziale di cui le classi dirigenti europee non sembrano essere consapevoli*

**di Cristiano Zagari**  
(Direttore UniEuropa)

In questi ultimi mesi si è fatto un gran parlare delle importanti avanzate istituzionali che dovrebbe produrre se ratificato il Trattato di Lisbona. E non si può effettivamente negare che rispetto al vigente Trattato di Nizza le cose non potranno che migliorare.

Sarebbe, tuttavia, riduttivo e sicuramente illusorio pensare che tutti i problemi dell'attuale Europa allargata possano risolversi col toccasana lusitano; in un contesto di 27 attori negoziali, troppe risultano, infatti, le sensibilità in gestazione da accontentare.

Eppure se c'è, una cosa che gli addetti ai lavori comunitari hanno imparato in questi anni è che la mancanza di volontà politica di alcuni paesi su un determinato dossier risulta essere ostacolo facilmente aggirabile in contesto negoziale: la casa europea è troppo piccola? È troppo stretta? È poco funzionale? Manca di un servizio specifico? Nessun problema, esistono le "alleanze a geometria variabile" da alcuni definite malignamente direttori data la preponderante presenza di paesi grandi; così è stato per Schengen, così è stato per l'Euro, così è stato per la difesa europea, così è stato per altre vicende analoghe.

Come già Nizza fece, anche se in maniera timida, Lisbona non farà che codificare una prassi di per sé già ampiamente consolidata negli ultimi anni, la prassi della carsicità comunitaria: in ambito europea in coincidenza con un contesto in continuo allargamento capita sempre con maggior frequenza che la ricerca dell'accordo ad immagine di quei fiumi in parte sotterranei in parte no tipici della regione del Carso, avvenga e si concretizzi al di fuori del contesto negoziale completo

per poi rientrare ex-post a cosa avvenuta. In altre parole, se alcuni cosiddetti big dell'Unione decidono di forzare la mano ai piccoli su un dossier controverso, esistono fondate possibilità che ci riescano, obbligando quest'ultimi ad accettare il fatto compiuto e a codificarlo per salvare la faccia dal punto di vista negoziale; in tal proposito, non è un caso che Lisbona nel codificare meccanismi che consentono maggior elasticità decisionale come le passerelle o nell'affinarne altri come le cooperazioni rafforzate (entrambi consentiranno con modalità diverse che si creino delle avanguardie di paesi su temi su cui a ventisette o più non sarà possibile deliberare) i legislatori comunitari abbiano inserito un importante correttivo nella presenza della Commissione europea, organo da sempre vicino ai piccoli paesi e di cui si vocifera che per i prossimi decenni il suo Presidente verrà rigorosamente scelto al di fuori del novero dei cosiddetti big. In altre parole a meno di sciagurati e contemporanei vuoti negoziali da parte di più big come accaduto per cause elettorali nel 2006 con Francia e Germania il *meccano* comunitario sembra in grado di funzionare in maniera efficace anche quanto le volontà politiche dei singoli paesi dovessero faticare a collimare.

Del resto, da sempre, la grande intuizione di Monnet personaggio poco incline alle allergie della politica è stata quella di innescare un meccanismo, il meccanismo funzionalista, silenzioso ed autosufficiente.

L'Europa del carbone e dell'acciaio, infatti, nasce alla fine della seconda guerra mondiale nel silenzio totale per il volere di pochi uomini, due figli della frontiera franco tedesca al posto giu-



sto, il Cancelliere tedesco Konrad Adenauer ed il Ministro degli esteri francese Robert Schuman e i due ambiziosi "architetti" un giovane civilista di Francoforte Walter Halstein, diventato poi il primo presidente della Commissione europea, e Jean Monnet già allora non nuovo ad importanti alchimie istituzionali.

Coinvolgere le opinioni pubbliche o le rispettive amministrazioni a pochissimi anni dalla fine dell'ennesimo conflitto (il terzo in settant'anni) tra Francia e Germania sarebbe stato, infatti, del tutto controproducente.

Il funzionalismo, inoltre, consentirà ai paesi europei attraverso la via del mercato e del commercio, unica via consentita dai due monopolisti della *grande politique* di allora, Mosca e Washington, di ritagliarsi nicchie importanti anche in settori non prettamente economici ma diventati il giorno d'oggi strategici, ne sono un esempio la cooperazione allo sviluppo e la difesa dei diritti umani.

Oggi il combinato disposto di questo funzionalismo silente fatto di economia, regole, diritti umani e sviluppo in coincidenza con un contesto più "aperto" a causa della fine del duopolio americano-sovietico si proietta

## I'approfondimento

sempre di più verso l'esterno dei confini dell'Unione e si declina *institution building, pre e post conflict* e più generalmente *soft power*.

Condividere il concetto di *soft power* non significa, però, per i ventisette membri effettivi doversi o più precisamente potersi staccare dai propri retaggi storici e dai loro riflussi.

Il fatto per esempio che i nemici storici Germania e Francia, più di mezzo secolo fa abbiano deciso di annullare il loro potenziale bellico, vincolandosi vicendevolmente a produrre insieme energia coamministrata prima e un condiviso modello di vita poi, non ha evitato che all'inizio degli anni Novanta i due paesi si dividano inesorabilmente sulla questione del riconoscimento croato in nome di radicati retaggi storici (i rispettivi rapporti con Croazia e Serbia e la diversa interpretazione del concetto di cittadinanza) e di diverse esigenze di ordine interno (la "lobby croata" nella vita pubblica tedesca costituisce un'importante realtà non certo da oggi).

Tale spaccatura oltre a ridicolizzare il lavoro dell'allora Commissione Badinter, commissione istituita dagli allora Dodici paesi membri per favorire la risoluzione della questione in maniera collegiale, costò ex-post all'Unione europea quasi dieci anni di stallo negoziale sui temi della politica estera e di difesa.

L'errore di allora era stato quello di credere che con la Caduta del Muro i retaggi storici e loro ricadute sull'ordine pubblico interno nei singoli paesi potessero venir cancellate con un colpo di bianchetto; errore, che questa volta l'Unione europea si è ben guardata di ripetere, soprattutto alla luce delle potenziali tensioni separatiste (e non mi riferisco alle carnevalate di Borghezio, anche se la Lega Nord va ricordato ebbe al pari delle altre piccole patrie molto ossigeno politico dalla questione del riconoscimento della Croazia) che le conseguenze del riconoscimento del Kosovo avrebbero potuto rischiare di risvegliare all'interno di alcuni paesi membri.

In realtà il "pasticcio" kossovoro (perché a livello di diritto internazionale di



Jean Monnet e Robert Schuman

pasticcio trattasi per non voler usare un termine un po' meno urbano) per l'Unione in ambito di politica estera ha avuto il merito di fungere da spartiacque tra l'ordine del possibile e l'utopia: l'Unione oggi in ambito di azione esterna può fare molto a livello di *soft power* dall'*institution building* al *pre e al post-conflict*, veicolando regole, mercato e rispetto dei diritti umani, ma non può obbligare ventisette paesi ad abbattere i loro parametri interni.

Discorso diverso per chi invece "gioca sporco" prendendo accordi con i partner per poi disattenderli e mettendo di conseguenza a repentaglio la credibilità dell'azione comunitaria nel suo insieme.

Riguardo alla questione kossovara ad esempio non ha reso un buon servizio all'Unione l'atteggiamento del paese presidente di turno, la Slovenia, "sorpresa" a ricevere istruzioni ben dettagliate dal Dipartimento di Stato statunitense sul quale posizioni prendere sulla vicenda.

Non meglio ha fatto la Francia nell'intricata vicenda del Ciad, il governo di Parigi, infatti, dopo essersi portata garante della missione europea Eufor a tutela dei rifugiati provenienti dal Darfur ha improvvisato un improbabile "balletto matto" di alleanze che oltre

"compromettere la neutralità della missione europea" ha messo a repentaglio di alcuni i suoi soldati, come capitato ai 14 austriaci prestati dalla *Bundesheer* (Forze armate austriache) obbligati a barricarsi all'interno dell'Hotel Kempinski di N Djamena per evitare il linciaggio.

In conclusione, in poco più di cinquant'anni l'Unione europea ha inaugurato un percorso nuovo che l'ha portata alla progressiva definizione di un modello di vita e di sviluppo perfetto (come dimostra nei fatti ancora oggi lo squilibrio decisionale tra grandi e piccoli) ma già di per sé, viste anche le alternative in campo, a pieno titolo esportabile.

Unico quesito veramente è aperto è il seguente: ma questo modello silente quanto inesorabile che ha avuto come padre Monnet e come garanti classi dirigenti illuminate da Spaak a Kohl, da Adenauer a Mitterrand che futuro può avere oggi?

Le classi dirigenti attuali, sembrano, infatti, mancare a parte rare eccezioni, come per esempio quella costituita dal Presidente della Repubblica italiana Giorgio Napolitano, di quella *verve* necessaria nel valorizzare la preziosa eredità donatoci da Monnet e dai Padri fondatori.

# INIZIATIVE

## di enti e associazioni

a cura di Annita Garibaldi Jallet

**Il XVI Congresso Internazionale dell'Association Européenne des Enseignants (AEDE), si è tenuto ad Ostuni (Brindisi) dal 14 al 16 Marzo 2008.**

**Tema: "L'Educazione al dialogo interculturale".**

Si è concluso, in un clima di grande amicizia, con l'elezione del *Bureau* Europeo per il triennio 2008/2010 che sarà presieduto da Silvano Marseglia (Italia), all'unanimità. Il Segretario generale sarà Jean-Claude Gonon (Francia). Il Congresso ha eletto anche cinque membri che andranno ad integrare il Comitato Europeo, composto dai presidenti di tutte le sezioni nazionali dell'AEDE e dal Presidente d'onore Yves-Henry Nouailhat. Per l'Italia, Luisa Marci Corona.

Il Congresso ha sottolineato con forza che la Federazione europea resta sempre più, contemporaneamente, un fine e un mezzo della attività dell'AEDE. Un fine sino a che l'obiettivo della Federazione europea non sarà conseguito. Un mezzo perché la Federazione europea è il primo pilastro di un ordinamento politico che garantisca la pace e la giustizia internazionali. Il Congresso ha, poi, ribadito che l'attività dell'AEDE deve estrinsecarsi in un'azione a sostegno della formazione realizzata dalle istituzioni educative, mirata all'intesa fra persone di paesi e popoli diversi e all'esercizio dei diritti di una cittadinanza più ampia qual'è la cittadinanza europea. I lavori si sono svolti in commissioni pedagogiche che hanno dimostrato essere l'AEDE Internazionale un'organizzazione viva e pronta ad una nuova partenza verso obiettivi sempre più ambiziosi. I lavori sono stati presieduti da Annita Garibaldi Jallet, Segretaria Generale del CIME, che ha portato gli auguri del Presidente Valerio Zanone, impossibilitato a partecipare, ai lavori dell'importante componente del CIME.

### Europa e cittadini: quale informazione?

Un convegno organizzato dall'Associazione Giornalisti Europei si è svolto a Roma, presso il Palazzo dell'Informazione il 28 marzo 2008, introdotto dal Segretario Generale Carmelo Occhino che ha portato il saluto del Presidente Nuccio Fava, e con la partecipazione di Clara Albani, Direttrice Ufficio Informazione per l'Italia del Parlamento europeo.

*La prima sessione* "Comunicazione radiotelevisiva tra realtà e percezione" è stata animata da Tiziana Di Simone, conduttrice del programma radio "In Europa" di Rai-Radio1, Maria Fernanda Gabriel, corrispondente della Radiotelevisione portoghese da Strasburgo, Stefano Mosti, direttore dell'Osservatorio di Pavia, Michel Theys, dell'Agence Europe, Direttore di EuroMedia Services - Bruxelles.

*La Seconda Sessione* "Messaggio scritto e opinione pubblica europea" ha visto la partecipazione di Riccardo Brizzi, del Centro Studi Progetto europeo, Università di Bologna, di Robert Castrucci, Sociologo dei media, Isimm, e del Presidente onorario dell'Association des Journalistes Européens, Athanase Papandropoulos.

*La Sessione conclusiva* dedicata a "Media e cittadinanza europea, che fare?" è stata animata da Marco Beltrandi (Commissione parlamentare di vigilanza Rai), Annita Garibaldi Jallet (Segretario generale Consiglio italiano del Movimento europeo) e Jack Hanning, già Direttore Servizio stampa del Consiglio d'Europa. Interessantissima manifestazione alla quale è intervenuto l'On. Antonio Tajani, e della quale si avranno presto gli atti.

## Il percorso del Trattato di Lisbona

**D**opo essere stato ufficialmente firmato il 13 dicembre 2007 dai capi di Stato dei paesi europei, per poter entrare in vigore, il trattato di Lisbona dovrà essere ratificato da ciascuno Stato membro dell'UE. La procedura di ratifica varia da un paese all'altro a seconda del rispettivo sistema costituzionale e delle decisioni politiche che verranno prese. Allo stato dei fatti però, diversamente da quello che accadde per la fase di ratifica del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa, solamente in Irlanda è previsto tenersi un referendum.

Attualmente sono 7 i Paesi che hanno quindi già completato l'iter di ratifica attraverso una decisione favorevole dei loro rispettivi Parlamenti nazionali, nell'ordine di approvazione (voto):

- 17 dicembre 2007      UNGHERIA
- 29 gennaio 2008      SLOVENIA
- 29 gennaio 2008      MALTA
- 4 febbraio 2008      ROMANIA
- 7 febbraio 2008      FRANCIA
- 21 marzo 2008      BULGARIA
- 2 aprile 2008      POLONIA

Si prevede di completare tutte le ratifiche entro il dicembre 2008 affinché il 1 gennaio del 2009 il Trattato possa entrare in vigore.

Per approfondimenti e aggiornamenti si consigliano i seguenti siti internet:

- [http://europa.eu/lisbon\\_treaty/index\\_it.htm](http://europa.eu/lisbon_treaty/index_it.htm)
- <http://www.cide.it/Contenuti/Default.aspx?PageID=57>
- [http://en.wikipedia.org/wiki/Treaty\\_of\\_Lisbon](http://en.wikipedia.org/wiki/Treaty_of_Lisbon)

### UniEuropa

Direttore: Cristiano Zagari

Progetto grafico: Emanuele Stefanori

### CONTATTI:

#### Consiglio Italiano del Movimento Europeo

Piazza della Libertà, 13  
00192 Roma

Tel./Fax 06.36001705

06.36001742

[segreteria@movimentoeuropeo.it](mailto:segreteria@movimentoeuropeo.it)

[www.movimentoeuropeo.it](http://www.movimentoeuropeo.it)